

CORRIERE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO Le altre edizioni: Vicenza-Bassano, Venezia-Mestre, Padova-Rovigo, Treviso-Belluno

corrieredelveneto.it



Salute e società

CENTOMILA MORTI EVITABILI

di **Vittorio Filippi**

Sempre meno la morte è un Fato invincibile contro il quale non vi è nulla da fare, come pensavano gli antichi Greci. Anzi, se è pur vero che si deve comunque morire – anche se sempre più in là con gli anni, come dicono le statistiche sulla longevità – è anche vero che una parte delle morti è – o sarebbe stata – evitabile. Questo ci dice l'ultimo rapporto del MEV(i), che significa appunto mortalità evitabile con intelligenza (liberamente rintracciabile in rete). Una mortalità evitabile che purtroppo ha visto 101 mila decessi nel triennio 2014-2016 avvenuti prima dei 75 anni, la soglia oltre la quale scatta la cosiddetta terza età. 101 mila morti che quindi si sarebbero potuti evitare con migliori interventi in termini di prevenzione primaria, di diagnosi precoce, di una più efficace terapia, di buona igiene ed assistenza sanitaria. In pratica il discorso rimanda, com'è evidente, agli stili di vita, alla cultura della prevenzione e più in generale all'efficacia del nostro sistema sanitario. I dati raccolti dal rapporto dicono almeno due cose. La prima, positiva, è che, nonostante l'invecchiamento della popolazione, la mortalità evitabile cala nel tempo, anche se tale contrazione sembra ultimamente rallentare. La seconda, che è invece negativa, dice che in Italia non si è veramente uguali davanti alla morte. Non si è uguali perché i numeri mostrano differenze ampie (ed eticamente insopportabili) in termini di morti che si sarebbero potuti (e dovuto) evitare nella frastagliata geografia sanitaria italiana.

continua a pagina 10

10
VR

REGIONE ATTUALITÀ

Martedì 30 Aprile 2019 Corriere di Verona

L'editoriale

Le centomila morti evitabili

SEGUE DALLA PRIMA

Infatti le venti regioni italiane si disallineano partendo dal Veneto, la regione con la più bassa incidenza di mortalità evitabile, per arrivare a Sicilia e Campania, in cui massimi si fanno i decessi precoci dovuti anche a quella che viene definita «malasanità». In termini provinciali la statistica conferma la divaricazione territoriale, con Treviso in posizione di eccellenza e Caserta e Napoli, viceversa, in chiusura di classifica. Anche se i dati contenuti nel rapporto Mev (i) parlano in buona parte da soli,

due osservazioni balzano alla mente. Da un lato certamente la soddisfazione per il posizionamento del Veneto e del Trevigiano in particolare, un posizionamento che rimanda ovviamente anche alla qualità del sistema sanitario locale (nonostante le inevitabili insoddisfazioni, sbavature e lamentele di pazienti ed utenti). Dall'altro però le grandi disuguaglianze «di vita e di morte» che fratturano l'Italia appaiono stridenti (a dir poco) con il diritto alla salute garantito dalla Costituzione ed in teoria attuato da quel Servizio sanitario nazionale di cui abbiamo ricordato l'anno scorso i suoi quarant'anni di vita. Quarant'anni che non sono stati però capaci di fare l'Unità d'Italia sui temi della salute, della cura, della sanità.

Vittorio Filippi

© RIPRODUZIONE RISERVATA